

Controcannale

L'allegria ribellione di Francesco di Assisi

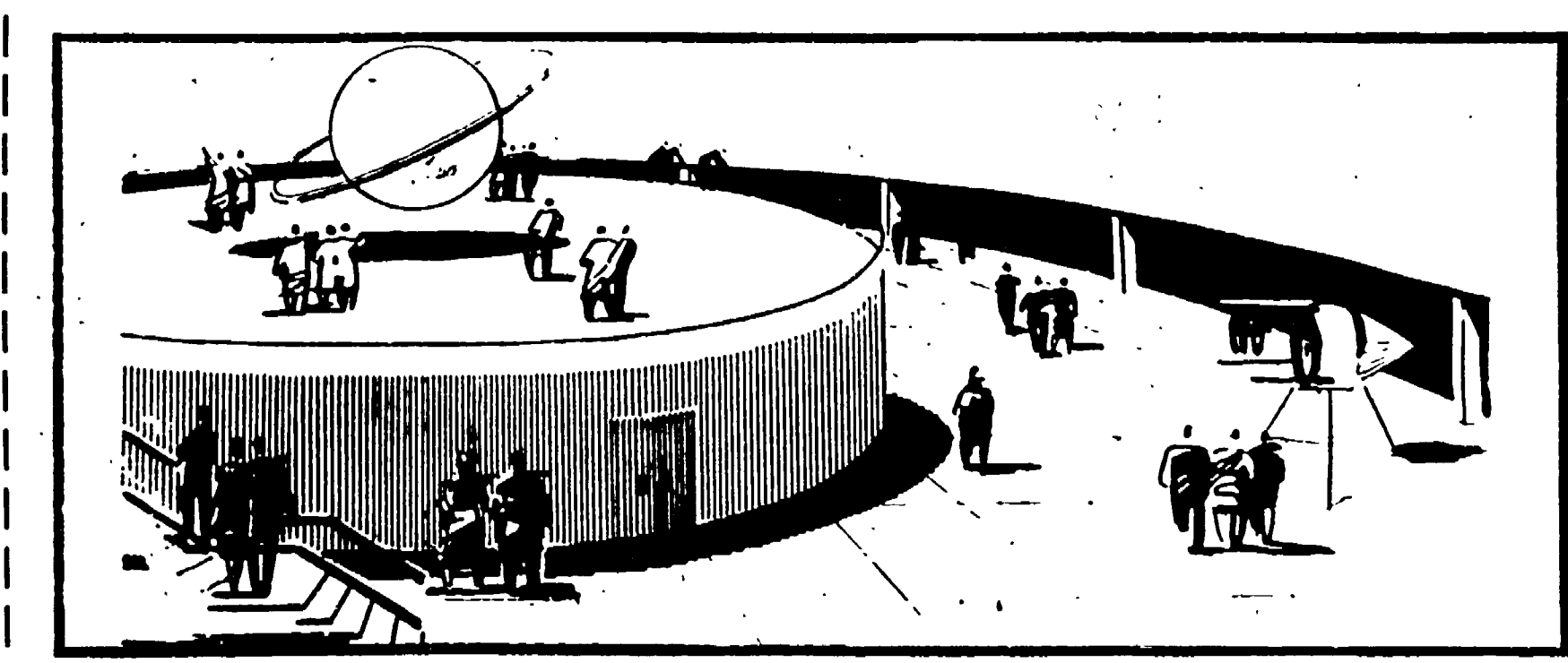
La prima parte del telefilm di Liliana Cavani trasmessa ieri sera sul primo canale ha portato sul video l'esperienza più avanzata del cinema contemporaneo — Una « cronaca ideologica » che tende a restituire alla figura di Francesco la sua verità storica e umana

Dopo anni e anni di telemonumenti ottocenteschi, puntigliati da vari tentativi di trovare un linguaggio narrativo libero da schemi ed essenziale, con questo Francesco di Assisi, la cui prima parte è stata trasmessa ieri sera sul primo canale, la Tv ha assillato di colpo l'esperienza più avanzata del cinema contemporaneo, trasportandola nella sua misura.

La sua solidarietà con i poveri e con i fanciulli (si ricordi la scena con la bimba lebbrosa, che non ha nulla di « caritatevole »), la sua simpatia per il padre che mette nel sacco i preti corrotti e i potenti. Sul filo di questo suo candore egli vive la vita come giuoco e come esperienza insieme.

Questo « gratuito » di ribellione è proprio per questo tanto più « scandaloso ». Due, secondo noi, sono, in questa prima parte del telefilm, le scene decisive. La prima è quella del processo dinanzi al vescovo, dopo la denuncia sporta da Pietro Bernardone: d'improvviso, Francesco decide di togliersi gli indumenti e di rimanere nudo dinanzi alla folla.

IL NUOVO PLANETARIO DI MOSCA



Il progetto della Sala - Museo del nuovo Planetario di Mosca

Quest'anno inizieranno a Mosca i lavori per la costruzione di un nuovo Planetario, che avrà una capienza di mille posti. Il nuovo impianto è divenuto necessario a causa del numero sempre crescente dei visitatori e dei nuovi oggetti esposti.

Il complesso degli edifici si stenderà su un territorio di due ettari e mezzo. L'edificio a cupola del vecchio planetario verrà conservato, ma subito un notevole ammodernamento. Un passaggio coperto collegherà il complesso esistente con il nuovo palazzo, che comprenderà una sala per cinquecento posti, vari gabinetti scientifici e una biblioteca.

In un'aula sala-museo verranno esposti oggetti che illustreranno le conquiste spaziali dell'uomo, i successi della astronomia. Si avrà anche una raffigurazione tridimensionale del Sole con tutti i suoi pianeti e i loro satelliti.

Le vecchie apparecchiature saranno sostituite con impianti più moderni, costruiti dalla Zeiss, i quali permetteranno di osservare qualsiasi punto del cielo, le piogge stellari e le aurore polari, le eclissi di Sole e di Luna. (Agenzia NOVOSTI).

LETTERATURA

La parabola di uno scrittore

CASSOLA NELL'«ARCADIA» DEI SENTIMENTI SEMPLICI

Il suo ultimo romanzo « Tempi memorabili » rappresenta l'improvvisa rivelazione dell'amore di un quindicenne, Fausto, per una ragazza, Anna, che egli conosce durante le vacanze estive - La vena del narratore si è ridotta sempre più ad un piccolo, esile rigagnolo, che rischia di esaurirsi del tutto

Cassola ci ha dato un altro libro nel quale riprende i motivi dei suoi romanzi più recenti o, se si vuole, ritorna alle intuizioni dei suoi primi racconti. Tempi memorabili, infatti, (Torino, Einaudi, 1966, pp. 90, L. 1.000) è un romanzo (o racconto lungo) nel quale si rappresenta l'improvvisa rivelazione dell'amore in un ragazzo quindicenne, Fausto, per una ragazza, Anna, che egli conosce nelle consuete vacanze estive a Marina di Cecina. Non avviene nulla. Fausto con-

duce più o meno la vita delle altre estati, si accompagna con due ragazze, Vittorina e Gabriella, alle quali egli piace, conosce appena Anna e si limita a scambiare con lei qualche buongiorno, eppure, senza comprenderne la ragione, si accorge che la frangente di Anna, i suoi occhi, la voce profonda e persino il grembiule sono diventati il centro della sua vita, gli danno un incredibile senso di felicità, rappresentano la misura della sua esistenza.

E' un amore che non ha bisogno di essere corrisposto, perché è la rivelazione della vita stessa in una dimensione diversa da quella dell'infanzia: « Gli bastava che Anna esistesse. Bastava questo pensiero a renderlo felice. E siccome era un pensiero costante, Fausto era costantemente felice. Né sentiva il bisogno di farlo sapere ad altri... Si può esprimere un sentimento parziale, un sentimento rivolto a un oggetto particolare; ma quando un sentimento ti riempie l'animo, coincide con la tua vita, con la vita, anzi: quando riguarda tutte le cose, perché non c'era nulla per lui che non avesse relazione con Anna: è forse possibile esprimerlo? ». Come si vede saremmo nel pieno di quell'arcadia dei ricordi d'infanzia o, per essere più precisi, di una nuova arcadia delle piccole cose e dei sentimenti semplici (a cui facevamo cenno in un precedente articolo) se Cassola non riuscisse in qualche modo a salvarsi per quel tanto di autenticità

ARTI FIGURATIVE

LE MOSTRE ROMANE

Henrico Baj. L'arma del ridicolo, quando sia in mani abili e ben guidate da idee sicure sul mondo, può essere in arte un mezzo assai efficace per demolire miti e consolidare istituzioni del vivere borghese. Corre nell'arte moderna una grande filone che si fonda sulla capacità di volgere in riso ciò che è tragico. Fin dai tempi di Callot, Hogarth, Rowlandson per toccare il suo vertice con Goya e con l'insuperato Dostoevski, con le sue quotidiane iniezioni di ridicolo nelle vene della Francia, tenne desta la coscienza della cultura artistica moderna. Dopo Dostoevski, i suoi disastri caricati particolarmente in relazione allo sviluppo della stampa quotidiana e periodica. In tempi a noi più vicini, nella avanguardia stesero soprattutto una nuova arte: il ridicolo fa uso vuoi per fustigare la società vuoi per criticare crudamente l'arte stessa, fino a negarla e a distruggerla, per quello che essa è, quale, con le sue funzioni servile che essa esplicita nei confronti del modo di vita borghese.



Attilio Steffanoni: « Vietnam », 1965.



Gerard Tisserand: « La pollona », 1966

Gerard Tisserand espone al « Girasole » (via Margutta, 61-a), una galleria che felicemente al tema delle mostre di giovani italiani e stranieri. Lo presenta Antonio Del Guercio, quale, con grande utilità del visitatore, traccia un sicuro profilo del cammino del pittore francese sin dai giorni del gruppo margutta del 1947 (un quell'incisione di Ruche, un fianco di Rebyrulle, c'erano, oltre a Tisserand, anche De Galart, Simone Dat, Biras, Bocchi e altri ancora).

Tisserand espone quadri assai recenti, molto diversi dai quadri degli anni '50. Forse un segreto legame c'è ed è la grazia malinconica che allora sostenesse le sue pitture. Il motivo dominante di tutti i quadri — Tisserand lo ha variato anche in quadri di grandi dimensioni — è l'amore familiare e meglio ancora una memoria dolce e sorridente — come, così che fu, Tisserand è pittore di estrema finezza, in lui sopravvive qualcosa della ironia gra- ziosa di un Boucher. Voglio dire che la sensibilità del pittore per la pelle delle cose, siano esse carne o oggetti.

Un quadro di Tisserand è sempre un angolo di stanza con un oggetto al centro: il volto o il busto di una donna, o un tutt'uno col volto d'una giovane donna assai bella e misteriosa, si imprimono e si legano all'oggetto. Si fondono tra i fiori messi in un vasetto morandiano, bucano i quadri anche se Tisserand lo dipinge con la lettera battuta dalla macchina da scrivere, stanno per essere strizzati con un panno da lavatrice vecchio modello, stanno in molti quadri separati sotto campine di vetro — come da noi, a Napoli e nel Meridione, si tengono i santi o il bambino. Direi che tutti gli oggetti sono dipinti con grande amore, dedono aver contato molto nella vita del pittore, e così il volto da sfinge della donna che ha occhi azzurri indimenticabili. C'è un gran vuoto malinconico in questi quadri anche se Tisserand lo dipinge con il sorriso, ogni particolare è ben studiato per creare queste sottili atmosfere di grazia e della lirica breve e un po' ironizzata in senso e pop (particolarmente per la dimensione, altra che assume l'oggetto). La tenerezza psicologica di alcuni particolari e il loro vuoto dell'ambiente stranamente a me suggeriscono come la assenza della voce d'un bimbo o d'una donna dentro una casa. L'amarezza, poi, si svela nei quadri con le teste sotto le campine di vetro: qui la separazione è struggente anche se il fantasma pittorico è beffardo, volge le cose al sorriso, allo « scraaashhh! » pop. Ben strano lirismo è questo di Tisserand: come se giocasse con un oggetto che gli taglia le mani.

Improvvisamente però la sua ricerca ha avuto una battuta d'arresto (all'incirca con la ragazza di Babe). E' sembra che deliberatamente Cassola abbia voluto mettere da parte ogni impegno; e si badi bene che non allude ad un impegno politico, ma a quello di uno scrittore che voglia allargare il proprio respiro, rendersi conto di tutte le implicazioni della sua originaria scoperta, continuare a comprendere gli aspetti più sfuggenti della realtà del suo tempo. Lo scavo all'interno del suo stesso mondo poetico è cessato; gli elementi drammatici e, comunque, dolorosi che potevano esserci nella condizione esistenziale che egli aveva cominciato a rappresentare hanno finito di interessarlo o, forse, gli sono sfuggiti. Egli si è ancorato a quei momenti di felicità e di gioia che può venire dall'affiorare alla coscienza di certi sentimenti, ha isolato i suoi personaggi in quell'atmosfera di superficiale beatitudine, ha de-limitato con una folta siepe il suo orticello e si è limitato a coltivare quel frammento di terra senza più avventurarsi a guardare fuori o, almeno, ad arare in profondità; la sua vena di narratore si è, così, sempre più ridotta, fino a divenire un piccolissimo triangolo di acqua pura, intendiamoci, ma tanto esile che rischia continuamente di esaurirsi del tutto. A cosa si debba questo rannicchiarsi di Cassola è difficile dire: è un crollo ideale, forse (bene o male l'impegno politico significava per lui uno strumento all'elaborazione e del nostro tempo), o anche, e con maggiore probabilità, a una incapacità di sorreggere la sua intuizione iniziale con un'adeguata struttura di idee le quali, come si sa, non sono meno necessarie della fantasia per chi voglia raggiungere risultati poetici.

Concluse ad Algeri le Giornate mediche maghrebine

ALGERI, 6. Le giornate mediche maghrebine si sono concluse oggi ad Algeri. Tra le comunicazioni, particolarmente interessanti sono state quelle di tre professori italiani, presentate dal dottor Mokhtari: la comunicazione del parassitologo prof. Silvio Pampiglione (ex direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Algeri) trattava della epidemiologia delle chisti idatiche nel Maghreb; il neuro-chirurgo Giampaolo Giovine (professore al Centro Universitario e Ospedaliero di Algeri) ha comunicato i risultati ottenuti con una nuova tecnica chirurgica da lui utilizzata in una serie di gravi traumi cranici; infine il professor Giovanni Piva ha presentato gli studi da lui compiuti, coadiuvato da medici locali, sulla epidemiologia del reumatismo articolare acuto.

Demetrio Urruchua

Il pittore Demetrio Urruchua (Gallera e Dae Mondri, via Laurina) è nato a Pehuay nel la provincia di Buenos Aires, nel 1902. Egli si fa notare già intorno al 1930 per la sua originalità plastica nel clima ufficiale che era fatto della Scuola di Parigi e dal Novecento italiano. Pittore e fecundissimo incisore ha realizzato pitture murali in case e gallerie di Buenos Aires assieme ai pittori Juan Carlos Castagnino, Antonio Berni, Manuel Colmeiro, Lino Spilimbergo e Enrique Policastro. Fra le opere più rappresentative del suo stile simbolista e sintetico di racconto sono le pitture murali eseguite nella « Facultad de Humanidades » di Montevideo. Il motivo di maggior interesse di questa mostra è originale, e quella sulla Algeria martire. La mostra è completata da alcuni ritratti di un benemerito classeggiante e da alcune stampe sciolte.

te fra le quattrocento in bianco e nero che Urruchua ha inciso nel 1965, per l'Inferno di Dante.

Nel presentarlo Juan Carlos Castagnino sottolinea un aspetto importante della personalità artistica di Urruchua ai suoi inizi: «...Le sue pitture "pitture nere" come una variazione da Goya a Orozco segnalavano già il sentimento prometeico e ribelle che caratterizza il suo animo. L'aspirazione universalistica della sua concezione di artista eppoi, allo stesso tempo, con la forza primitiva dell'americano». Questo carattere di Urruchua espone nella serie di pitture sulla guerra civile spagnola. E' raro vedere pitture di un espressionismo fiammeggiante e schematico come queste di Urruchua. Il suo orrore e la sua rivolta sono già nell'uso violento e tempestoso che egli fa della materia del colore. E per ciò al Goya delle « creature nere » e all'Orozco del « Cristo che distrugge la sua croce » attenti i greci e le sue pitture più fiammeggianti e ansiose. Urruchua compone secondo duegoioli essenziali e grandi masse, il colore ha una spessore e un movimento, sulla tavola, quasi liquido, lavico. Nel racconto sono ridotti al minimo, in uno spazio stemmi-ginali, i personaggi: da una parte il fascista e il padrone e al prete che fanno piramide, dall'altra i proletari o travolgenti nella battaglia massacrati dalla soldataglia fascista che non ha mai volto. Nella sofferenza e nella lotta, nella vittoria o nel massacro emerge sempre un personaggio, a volte più femminile, che è un'incarnazione tutta americana della donna nella Libertà sulle barricate di Delacroix.

Questi quadri sono stati dipinti in gran parte nel 1937-38 ed è impressionante, pure nella loro originalità, quanto è come siano vicini a pitture e al modo di sentire degli artisti italiani antifascisti, di un Sasso, di un Birolli, di un Mimico. Direi che Urruchua è inconfondibile per il modo con cui ha fatto della donna proletaria un simbolo plastico di sanguigna eloquenza. La donna, ancora, è protagonista simbolo nella bella serie di disegni dedicati all'Algeria martire.

Attilio Steffanoni

Alla stamperia « Il Tirocinante », in via Albert, espone il giovane incisore e pittore bergamasco Attilio Steffanoni. Prima di arrivare a queste sue drammatiche e limpide immagini sulla sporcizia americana nel Vietnam, Steffanoni ha avuto un cammino di artista piuttosto travagliato. Con il diploma della Accademia Carrara di Bergamo nel '59 andò a Parigi a lavorare nello studio di Francis Landier. Il suo mestiere già sicuro si fece più scaltro e più severo. Steffanoni era un « morandiano » nella purezza costruttiva del segno, sentiva la probità dell'arte come avrebbe detto il vecchio Ingres). Per anni il problema del mestiere deve aver ossessionato questo giovane. Il trionfo di costruttore di forme gli ha giovato: oggi può narrare con grande forza espressiva, non un segno più non un segno meno.

Il periodo morandiano fu seguito da un periodo in cui le lastre erano cariche d'ombre dove si profilavano carcase di automobili e di altri oggetti. Poi, lentamente, come se una maturazione ideologica venisse a mettere ordine nella fantasia e a rendere davvero funzionale una tecnica ormai matura, ecco nascerne i primi interni, i primi interni-esterni fino alle pregevoli incisioni di questa mostra. Dal punto di vista plastico lo stile costruttivo di Steffanoni s'è purificato e liberato con la conoscenza del segno di Gousseschi e di Ferroni. Dal lavoro del primo ha imparato a dire cose terribili senza il minimo tremore espressionistico del segno del

MANTOVA: DA OGGI AL 27 MAGGIO

Esposizione internazionale di poesia « sperimentale »

La prima Esposizione internazionale di poesia « sperimentale » sarà inaugurata, dal 7 al 27 maggio, nella Casa del Mantegna a Mantova e sarà successivamente trasferita a Modena, Verona, Reggio Emilia, Bologna e altre città. Si tratta di una vastissima rassegna — curata da Adriano Spalota e Franco Verdi — di varie ricerche operative nel campo della poesia « sperimentale », come la poesia concreta, visiva, meccanica, cinetica, ideologica, visuale, elettronica, fonetica, spaziale e così via. Dopo le numerose mostre di poesia visiva, tenutesi un po' dovunque in Italia, questa rassegna tende a presentare un panorama quanto più possibile completo delle varie tendenze sperimentali. Alla Esposizione partecipano operai di moltissimi paesi, dal Brasile al Giappone, dagli Stati Uniti alla Cecoslovacchia, in un arco vastissimo che vede affiancati il gruppo dei « poeti concreti » (che fanno capo alla Technische Hochschule di Stuttgart) e agli esperimenti condotti da studiosi come Max Bense e Abraham A. Moles con calcolatori meccanici, nonché alla rivista brasiliana « Invenção », quella degli italiani e poeti tecnologici (Miccini, Pignotti, Ori e altri),

Carlo Salinari

Dario Miacchi